

“Gesù li condusse fuori, fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse. Mentre li benediceva si staccò da loro e fu portato su nel cielo. Ed essi adorandolo tornarono a Gerusalemme con grande gioia...”

Cari fratelli, care sorelle,

l'ascensione di Gesù significa che la rivelazione di Dio in Gesù Cristo è compiuta e definitiva.

Luca ci racconta in due modi sostanzialmente diversi la reazione dei discepoli all'ascensione di Gesù: qui, nell'Evangelo, incontriamo i discepoli pieni di gioia, una grande gioia con la quale tornano nel tempio di Gerusalemme a benedire Dio. *“... e benedicevano Dio”* sono le parole con cui si chiude l'evangelo di Luca.

Nel Libro degli Atti i discepoli rimangono con gli occhi fissi al cielo... stupiti, attoniti, soli, e devono scendere due angeli perché essi possano staccare gli occhi dal cielo con la notizia che il Signore ritornerà.

I due aspetti dell'ascensione sono presenti all'Evangelista, ma qui, nell'evangelo di oggi, **prevale la gioia**, una grande gioia. Perché la gioia e non lo stupore, perché la gioia e non il turbamento, nel quale forse ci sarebbe più facile riconoscerci?

Almeno per due motivi:

- Perché il messaggio dell'ascensione annuncia sostanzialmente una cosa: che Cristo ha vinto ed è elevato all'altezza di Dio, al di sopra di ogni potenza e credere in lui significa, che, come dice Paolo “né morte né vita, né angeli, né principati, né potestà né altezza, né alcuna altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo nostro signore” (Rom. 8). L'innalzamento di Cristo significa il compimento finale dell'opera di Dio in Lui. Nessuno può più strappare Gesù dal cielo, la storia ha qui il suo culmine, ora tutto è compiuto e Cristo è asceso al cielo e, come recita il Credo, siede alla destra del Padre.
- Ma l'ascensione significa anche che in Cristo ormai il cielo è indissolubilmente legato alla terra. Il cielo, cioè Dio, il suo amore rivelato in Cristo, non è più un'al di là sconosciuto e misterioso, ma il luogo della presenza di colui che ci ha conosciuto ed amato, che ha percorso la nostra vita condividendone la sofferenza, portandone il peccato, colui che lo ha vinto, colui che ci ha chiamati amici, che ci ha dato la sua pace... In Cristo risorto e asceso al cielo anche coloro che confidano in Lui hanno

in cielo le loro radici e possono vivere la vita nella salda certezza della vittoria di Cristo e nell'attesa del suo ritorno.

Ecco perché prevale la gioia, ecco perché prevale la benedizione e prevale anche nei momenti più duri, in cui la fede e la vita dei credenti sono minacciati, come ci mostra Luca che dice di Paolo e Sila incarcerati a Filippi che "lodavano Dio": anche nei momenti più bui, la presenza di Cristo in cielo e l'attesa del suo ritorno consente di vivere saldi, consente una speranza che non viene meno perché è innervata dalla preghiera.

E' esattamente la dimensione della preghiera e dell'invocazione che si apre in modo specifico con l'ascensione: la lettera ai Colossesi dice questa dimensione di preghiera che si apre nella vita dei credenti dopo l'ascensione, con grande efficacia: " se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di **lassù** dove Cristo è seduto alla destra di Dio." (col.3,1) E cosa significa cercare le cose di lassù se non la ricerca appassionata dell' azione di Dio e della sua volontà per ogni giorno della nostra vita, la ricerca delle cose di Dio, dei suoi criteri..., per tutto il tempo della vita della chiesa, finché il Cristo non sarà tutto in tutti. Cos'altro è la preghiera se non questo: vivere nella nostra vita, con tutte le sue contraddizioni, questa ricerca seria, qualche volta disperata, altre volte più serrata della verità delle cose, di quella visione che soltanto dall'alto ci può far vedere il senso e la prospettiva che Dio mette nella nostra vita?

Cerchiamo le cose di lassù, invochiamo il nome di Dio in Cristo, o forse non lo facciamo con le parole ma lo facciamo con l'esistenza; cerchiamo talvolta a tentoni, cercando di vedere nel profondo le cose, ma siamo come di fronte ad uno specchio antico e vediamo in modo oscuro e aneliamo che venga il giorno in cui potremo conoscere e capire pienamente. Eppure non smettiamo di cercare, di pregare, di invocare, di guardare in alto per vederci più chiaro su questa nostra terra.

Per questo la festa dell'ascensione è così importante nella vita della chiesa cristiana, perché dire ascensione significa anche dire che Cristo è ci è stato tolto e questa dimensione della fede, certa delle cose che spera, convive con la consapevolezza che il Signore, che pure è vicinissimo, **non è però in nostro potere, non è a portata di mano**. Certo egli si rende presente dall'alto dove due o tre invocano il suo nome, si fa presente nella esistenza degli uomini e delle donne, nell'esistenza del mondo, ma appunto viene come presenza dello spirito santo invocato, ascolta il lamento che sale dalla terra, e lo fa dove e quando vuole. Ma ci è tolto. La chiesa non "ha" Gesù, non dispone di Lui, non lo può conservare, non lo deve preservare, può solo chiedere la sua presenza, invocare il suo nome, implorare che egli venga presso di noi in parola e sacramento.

Con l'ascensione, fratelli e sorelle, ci è tolta ogni illusione che in qualche modo la chiesa possa prendere il posto di Cristo nel mondo e ci è restituita appieno la vera vocazione della chiesa che consiste nella preghiera, e, in questa dimensione, nella predicazione dell'evangelo di Cristo in parola e segni, e nel fare la Sua volontà.

Cari fratelli e sorelle in Cristo, è salutare il messaggio dell'ascensione per noi che lo riceviamo dopo tanti secoli di cristianesimo, perché dopo tanti secoli potremmo essere tentati di pensare che il posto e lo spazio di Cristo oggi nel mondo sia il nostro, che sia diventato il posto e lo spazio della chiesa, della nostra presenza nel mondo. Come se la chiesa, e i cristiani divenissero in qualche modo luogotenenti di Cristo, facenti funzione, un pezzo di cielo già presente e operante nel mondo. Ma non è questa la visione della chiesa che nasce dall'annuncio dell'ascensione di Gesù in cielo, anzi è vero il contrario: nella fede rimaniamo radicati sulla terra con gli occhi volti al cielo. La chiesa non prende il posto di Cristo che appunto è in cielo, ma lo invoca, lo loda, ne riconosce l'intervento e l'azione nella libertà e nell'amore con cui il Signore interviene nella nostra personale vicenda e nella storia del mondo, e vive della sua benedizione, sotto il suo sguardo amorevole, con la sua promessa ed il suo aiuto.

“Vir sind Bettler: hoc est verum” ha detto Lutero prima di morire: “Noi siamo dei mendicanti, questa è la verità”. E noi oggi con l'ascensione siamo ricollocati in questa dimensione di preghiera e chiediamo al Signore Gesù che egli compia oggi la sua volontà di salvezza nel mondo, che ci doni il suo spirito, la sua presenza misericordiosa di cui abbiamo così bisogno, che egli si serva di noi per l'annuncio del suo evangelo in parola e segno, e che abbia pietà dei suoi figli sparsi in tutto il mondo.

Amen